

Talenti del Piceno da riscoprire: i Ghezzi di Comunanza

di LUCIANO MARUCCI

Dopo la prestigiosa mostra di Giovanna Garzoni tenutasi l'anno scorso a San Severino Marche, si sta pensando di rivalutare altri pittori marchigiani vissuti tra Seicento e Settecento. Sono i Ghezzi, Sebastiano (padre), Giuseppe (figlio), Pier Leone (nipote).

L'iniziativa ha preso l'avvio dal luogo di origine (Comunanza), tra febbraio e marzo, con una fase preparatoria di tre conferenze: di Giulia De Marchi su Giuseppe Ghezzi, Claudio Maggini su Antonio Amorosi (contemporaneo dei Ghezzi) e Anna Lo Bianco su Pier Leone. Come ormai accade per le grandi manifestazioni, molti enti parteciperanno con il loro sostanziale apporto: Regione, Province di Ascoli e Macerata, Comune di Ascoli e Fossombrone, Comunità Montana dei Sibillini, Pio Sodalizio dei Piceni. Per l'estate, dunque, sarà definito il programma delle celebrazioni. Si sa per certo che l'anno prossimo, sempre a Comunanza, verrà allestita una mostra documentaria, mentre un'importante esposizione di dipinti e disegni si terrà ad Ascoli tra la fine del '98 e l'inizio del '99. Con ogni probabilità, visto che siamo in clima di Giubileo, anche il Pio Sodalizio dei Piceni di Roma esporrà i numerosi quadri di cui dispone assieme a quelli provenienti da altre collezioni.

Sulle orme di quanto fatto per Carlo Crivelli, con una efficace campagna promozionale, si tratteranno i percorsi ghezziati nelle due province coinvolte, alla scoperta dei numerosi dipinti sparsi in tante cittadine marchigiane (Comunanza, Montefortino, Monte San Martino, Matelica, Castignano, Ascoli...). Il capoluogo piceno vanta il possesso di vari quadri di Sebastiano, tra cui il "Monumeto funebre a Giulio Saccoccia" in Sant'Angelo Magno accanto ad una grande "natività" dipinta dal figlio Giuseppe. La locale Pinacoteca conserva un ritratto della Garzoni (di ottima fattura) la cui attribuzione è incerta tra Giuseppe e Pier Leone.

I Ghezzi sono stati artisti di primo piano, vissuti, in un periodo di transizione tra arte barocca e rococò, per lo più al centro della vita culturale romana (all'epoca molti erano i "provinciali" che prendevano la via delle grandi città) e conosciuti all'estero. Dopo gli studi condotti su Sebastiano e Giuseppe in ambito universitario, a partire dal 1956, la loro identità è stata delineata, se non del tutto definita. Tutti e tre mostrarono una personalità multiforme.

Sebastiano fu pittore (si dice discepolo del Guercino), architetto, scienziato, alchimista.

Giuseppe studiò legge e filosofia e, trasferitosi a Roma nel 1651, si fece conoscere anche come esperto d'arte. Consigliere di collezionisti e scrupoloso restauratore di dipinti, si guadagnò la stima di molte famiglie nobili e del Vaticano. Da pittore era attento alle regole tecniche e rappresentava in maniera innovativa il paesaggio naturale.

Pier Leone, nato a Roma nel 1674, fu un vero figlio del secolo dei lumi. Oltre a seguire gli interessi coltivati dal padre, era esperto in musica, canto, scherma. Fu restauratore, incisore e copista. (Si sa che realizzò la "Trasfigurazione" di Raffaello acquistata dal duca inglese di Bedford per mille scudi). Come ritrattista e caricaturista acquisì fama internazionale. Chi transitava da Roma non trascurava di farsi ritrarre da lui. Nella Biblioteca Vaticana sono conservati ben otto volumi di sue caricature e oltre novanta si trovano a Fossombrone. Di recente Ascoli non si è fatta sfuggire l'occasione di acquistarne cinque per arricchire la dotazione della Pinacoteca. Catalogate dalla Sotheby Parke Bernet, erano appartenute ad un lord inglese e poi ad un collezionista di Milano. Sono caricature (inchiostro su carta di cm. 30x40) di noti prelati del tempo. Attraverso questo genere l'autore si dimostrò fine osservatore, capace di cogliere con acutezza anche i caratteri psicologici dei "soggetti". Oltre tutto, aveva l'abitudine di annotare sui ritratti giudizi relativi ai personaggi, cosicché essi, al di là della qualità estetica, hanno un valore storiografico. Allora non tutti accettavano le sue deformazioni, pure se bonarie, e tendevano a passarle sotto silenzio considerandole spregiudicate e irriverenti. Questo spiega la di lui tardiva considerazione e le sorprendenti felici scoperte che la critica recente va operando. Tra i marchigiani che ritrasse: Giovanni Tiracorda nativo di Montegiorgio (archiatra di Innocenzo X e di Alessandro VII, medico del Bernini), Giuseppe Maria Ercolani di Senigallia (letterato), Giovanni Mario Crescimbeni di Macerata (fondatore dell'Arcadia) e Bartolomeo Eustacchio di San Severino (uno dei padri della medicina moderna). Nella Galleria di ritratti appaiono anche l'abate anconetano Benedetti ("un musico che suona il salterio, compone concerti, ma nel suonare è assai smorfioso") e il cardinale Domenico Passionei di Fossombrone che lo ospitava nella villa di Frascati e gliela fece affrescare. Fu proprio suo nipote a conservare le caricature oggi di proprietà di quel comune.

Nel 1725 fu chiamato a continuare l'opera del padre nell'organizzazione delle mostre di San Salvatore in Lauro (la chiesa dei marchigiani di Roma). La sua opera pittorica fu tutt'altro che secondaria. Chiese e ville della capitale racchiudono sue testimonianze. Un autoritratto con spiritosi versi sul retro (realizzato a 28 anni) è esposto presso gli Uffizi di Firenze. Da ricordare che tra gli amici di rango annoverava Papa Albani di Urbino (Clemente XI) il quale nel 1710 gli commissionò una serie di tele con episodi della sua vita, le quali successivamente furono trasferite ad Urbino (in casa degli eredi del pontefice) ed oggi si trovano nella Galleria Nazionale di quella città. L'interesse che gli assessori alla cultura (in prima linea Troli, Verducci e Laganà) stanno evidenziando per la buona riuscita di questa operazione è lodevole. Le Marche vanno prendendo sempre più il ruolo di regione-guida sotto il profilo culturale e, poco conosciuta com'era, stimola la curiosità di studiosi e turisti anche dal lato paesaggistico.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 5 maggio 1997, p. 8]